

Giù al Nord

LE PRIMARIE PD E IL PARTITO PRIGIONIERO DI UNA SCISSIONE

Adolfo Scotto di Luzio

Antonio Bassolino e con lui molti in questi giorni hanno salutato con soddisfazione il grande afflusso popolare ai gazebo del Pd, il successo di massa si sarebbe detto un tempo delle primarie che ha portato, con un vasto consenso, Nicola Zingaretti alla guida del partito. Le code ai seggi e l'elezione pressoché diretta del nuovo segretario

aprono senz'altro una fase politica nuova. Bassolino la definisce, in un'intervista al Corriere del Mezzogiorno di qualche giorno fa, "un governo unitario del partito": la base ampia dell'affermazione di Zingaretti libera in altri termini il segretario dai condizionamenti interni e gli permette di definire senza incertezze strategia e tattica dell'azione politica nei prossimi mesi. Zingaretti è insomma saldamente insediato al vertice dell'organizzazione e in tutto responsabile di ciò che accadrà. Ma c'è un altro aspetto che in questa lettura resta in ombra, e che pure Bassolino conosce benissimo, avendone subito, almeno nel 2016, le conseguenze.

Ancora una volta, come hanno documentato i giornalisti di Fanpage, intorno ai seggi delle primarie a Napoli, ma c'è da crederci in molte altre città del Mezzogiorno, si sono visti muoversi quegli attori tipici della politica meridionale. Collettori di voti, piccoli e

grandi elettori, capibastone, tutti con quel loro tratto insinuante e intimidatorio. Voci grasse e dialettali, inclini alla rissa, minacciose, monetine distribuite all'ingresso, indicazioni precise di voto, con tanto di nome e cognome, agende scrupolosamente tenute in ordine con l'elenco dei propri clienti. Per ognuno, la scrupolosa verifica che si sia o no recato al seggio. Insomma, il grande mercato elettorale attorno al quale ruotano fortune e disastri di una miriade di personaggi più o meno insignificanti ma che tuttavia giocano un qualche ruolo nella costruzione del localismo meridionale. Alla fine i vincitori brindano, ma a casa degli sconfitti sono in tanti a non sapere come sbarcare il lunario. Il punto sta proprio qui. Che cosa ci dice infatti questa impudica esibizione di gestione mercantile del voto?

*Continua a pag. 35***Dalla prima di Cronaca**

Le Primarie del Pd e il partito prigioniero di una scissione

Adolfo Scotto di Luzio

È facile scandalizzarsi. A guardarli in faccia, i protagonisti di questa piccola fiera dell'osceno politico sono tutti brutti sporchi e cattivi, tanto i procacciatori quanto i poveracci che stendono il braccio e si fanno mettere in mano i due euro che costa la partecipazione elettorale. Non si salva nessuno. Ma siamo proprio sicuri, che in quello che è accaduto non ci sia anche un contenuto politico e non soltanto giornalistico che riguarda in special modo la sinistra? Insomma, qualcosa di cui tenere conto? In una società come quella italiana in cui da sempre la politica è tutto, chi non ha niente ha solo il proprio voto e lo vende in cambio di qualche vantaggio.

Quand'anche il Pd procedesse con litri di diserbante a liberare il suo sottobosco della fitta vegetazione infestante che in questi anni si è infiltrata ovunque, al Sud in particolare, dove da un quarto di secolo il partito detiene posizioni di potere chiave nelle città e a livello regionale, quando anche facesse così, dicevo, resterebbe intatto il problema di una massa di postulanti che offre l'unica ricchezza che possiede: la chiave del consenso elettorale democratico. Se non è il Pd sarà qualcun altro. C'è in queste considerazioni tutto un

programma politico in nuce, che riguarda una proposta di sinistra per il Mezzogiorno d'Italia e che non può che passare per un vasto reinvestimento nell'azione pubblica. Le dimensioni della disgregazione della società meridionale sono infatti tali che solo un'iniziativa programmata dal centro sarebbe in grado di contenerne la dismisura: politica industriale, infrastrutture, energia, trasporti, tutela del paesaggio e difesa del territorio, scuola, solo per restare agli argomenti più pressanti.

Tutto questo in Italia appartiene storicamente all'iniziativa dello Stato centrale. Nessun soggetto privato mai ha avuto la forza e la voglia, le competenze necessarie, per assumere progetti di una tale portata strategica, e non accadrà certo adesso. Chi vende il voto è povero, doppiamente povero, perché privo di mezzi materiali e altrettanto sprovvisto di risorse simboliche, culturali. La povertà è oggi la grande questione che sta davanti alla ripresa di una posizione di sinistra nel nostro paese. In Italia povertà significa, certo non solo, ma per una buona parte, Sud. Appare così quello che è l'aspetto principale rivelato da queste primarie, con la loro vasta partecipazione elettorale. Da un lato, sta il Pd, come apparato clientelare, che

organizza e gestisce la miseria in funzione della riproduzione di un ceto fatto di accattoni politici che prospera nella dimensione micro locale, lungo quel fitto sistema di connessione tra istituzioni rappresentative e mercato politico che lega per mille fili, invisibili ai più, un consigliere comunale, ad esempio, e il titolare di una cooperativa di servizi o il gestore di un Caf; dall'altro, sta il suo elettorato che pazientemente e pieno di speranze si mette in fila ai seggi. Tra questi due mondi non c'è continuità. Si può dire anzi che la vasta partecipazione popolare alle primarie prefiguri un partito che a Napoli e nel Sud sicuramente non c'è. Che questo popolo basti di per sé a costituirlo è un altro discorso.

Il punto però non è questo. Ciò che le primarie permettono di capire non è, come si ripete ormai sulle orme di Mario Tronti, che la sinistra in Italia abbia perso il suo popolo, che resta invece ampiamente disponibile ad essere mobilitato su base politico-ideologica come si è visto in queste settimane, tra la manifestazione antirazzista di Milano e, appunto, le primarie. Quello che manca invece con tutta evidenza è proprio il partito, vale a dire la direzione politica e intellettuale nella società. Il problema della sinistra in Italia è il partito non il popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA